



ARTE

Dipinti, caffè, ceramiche, perline e mozziconi di sigarette si mescolano nelle installazioni di Gaëlle Choisne dedicate all'amore

Episodio del progetto *Temple of Love*, alla nuova fondazione Scuola Piccole
Zattere di Venezia fino ad ottobre

DI IRENE CARAVITA
26 luglio 2025

Gaëlle Choisine: la sua mostra *Coeur* alla nuova Fondazione Scuola Piccole Zattere di Venezia ha come pilastri corpo, cuore e casa

Nell'autunno dello scorso anno ha aperto a Venezia la **Scuola Piccole Zattere**, in un palazzo ottocentesco nel quartiere di Dorsoduro, dirimpetto il canale e la Giudecca. Il nome, oltre a ricalcare il toponimo della zona, vuole far pensare a uno spazio di collaborazione e supporto reciproco, di salvataggio, di insegnamento e apprendimento bilaterale: ospiterà residenze, mostre, momenti di formazione, performance, musica e incontri. Il nome non fa riferimento solo ai valori simbolici della "zattera", ma anche alla storia della **"scuola piccola": nella Venezia del Medioevo è un'organizzazione civica autonoma dalle strutture di potere governative ed ecclesiastiche**. L'attuale Scuola Piccole Zattere è stata ristrutturata dal collettivo **Fosbury Architecture**, reduci dalla concezione del Padiglione Italia alla scorsa Biennale d'Architettura, e caratterizzata dai colori vivi (giallo, verde, viola e rosso) pensati da **Giga Design studio** e dagli "arredi" componibili che modellano le sale al piano terra modellati: *Geometrie del possibile*, installazione site specific che **Andrea Canepa** ha realizzato durante la sua residenza.



Gaëlle Choisne mentre prepara *Temple of Love. Coeur*, Scuola Piccole Zattere, Venezia, 2025 Giacomo Bianco

Chi è Gaëlle Choisne

Temple of Love. Coeur è la mostra di Gaëlle Choisne nata dalla sua residenza veneziana alla Scuola Piccole Zattere tra marzo e maggio scorsi. Curata da Irene Calderoni (direttrice artistica della Scuola) e della curatrice indipendente Eva Vaslamatzi, è **visitabile fino al 12 ottobre** e accompagnata da un ricco programma di eventi pubblici, a cominciare dalla bella performance corale attivata da Soñ Gweha, aka SONXSEED, durante l'inaugurazione. Gaëlle Choisne (1985) Ha studiato arte a Caen e a Lione e iniziato ad esporre nel 2014; da allora ha partecipato a numerosissime mostre e biennali e ha vinto il Premio Marcel Duchamp (2024) e il Premio AWARE - Archives of Women Artists, Research & Exhibitions (2021).



Gaëlle Choisine, *Temple of Love. Cœur*, installation view, Scuola Piccole Zattere, Venezia, 2025 Luca Meneghel

Cœur è un episodio del **progetto a lungo termine *Temple of Love***, che **l'artista ha iniziato nel 2018**, scegliendo un **titolo ispirato dalla raccolta di Roland Barthes *Frammenti di un discorso amoroso* (1977)** e costruendo mostre e opere pensate come isole ed ecosistemi di condivisione e collaborazione. Da allora i *Templi dell'amore* hanno assunto molteplici forme: incontri, spettacoli, massaggi, laboratorio di ceramica, concerto, danza, allenamento sportivo. «L'idea alla base del progetto è che debba essere il più mutevole possibile e incarnarsi tanto in momenti molto semplici quanto in altri più stravaganti» argomenta l'artista. Quando le chiedo cosa è per lei l'amore, risponde **dare senza aspettarsi nulla in cambio.**



Gaëlle Choisine, *Temple of Love. Cœur*, installation view, Scuola Piccole Zattere, Venezia, 2025 Giacomo Bianco

Casa, cuore e chakra

Cœur mette al centro Haiti, patria della madre di Choisine, e quindi l'idea di casa e di uno spazio domestico, che pure diventa subito metafora di un corpo. Il cuore è il centro del nostro corpo, il corpo è il nostro tempio e la nostra casa: questa **metafora corpo/casa struttura il percorso della mostra in sette stanze corrispondenti a sette chakra** e alle rispettive zone corporee. Tutto è immerso in odore fresco di caffè e incenso: i livelli di lettura sono molteplici. Per esempio, il caffè è un simbolo forte della schiavitù e delle rotte commerciali con le colonie europee. Choisine lo prendeva tutte le mattine in un chiosco davanti alla Scuola: ad un certo punto ha iniziato a passare la sera, chiedendo se le regalavano i fondi della giornata. Tornava al piano nobile, dove ha lavorato direttamente senza pensare prima le installazioni in studio, e li spargeva lungo il perimetro delle sale. Così il caffè diventa oggi, nella sua opera, simbolo di convivialità e relazione, dentro e fuori la mostra. Un simile discorso potrebbe essere fatto per le sigarette disseminate nelle sale, e quel tabacco che non ci ricordiamo più da dove venga, piantagioni che hanno costruito imperi economici sul lavoro degli schiavi.



Gaëlle Choïsne, *Temple of Love. Cœur*, installation view, Scuola Piccole Zattere, Venezia, 2025 Luca Meneghel

Le installazioni di Choïsne si mescolano a **dipinti di autori e autrici del movimento haitiano, collezionate dallo scrittore e documentarista francese Jean-Marie Drot (1929-2015)**. Dunque dipinti, sculture, oggetti di vario genere, installazioni, fotografie, video, sigarette, caffè, incenso, perline, fiori, cuscini veneziani appositamente creati per la mostra, tessuti, profilattici, cellulari, ceramiche, un forno per cuocerle, piccole “case” in terracotta realizzate durante un workshop aperto. Quando ho camminato per le sale ripensavo ad una frase famosa che si attribuisce ad un'altra grande artista francese, Louise Bourgeois: “L'Arte non è mai sull'Arte. L'Arte è sulla vita, e questo dice tutto”. Gaëlle Choïsne **non ha paura della complessità e del disordine politico e culturale del mondo che ci circonda**: tutto entra nell'opera di e vi trova posto, tutto torna a funzionare. Le abbiamo chiesto come fa.



Gaëlle Choisne, *Pause-Clope, soma sema*, 2024, courtesy Air de Paris, Romainville Grand Paris Marc Damage

Mostra come fermo immagine e opera totale

«**Vivere e lavorare a Venezia è stata un'esperienza di assoluti amore e gioia.** Essere cullata per tutto il giorno dall'acqua della Laguna mi ha riconnessa a parti di me stessa e al mio **sacro femminile**. Questa energia arriva in mostra attraverso le sculture in vetro, l'omaggio alle “piccole mani”, tutto il cuore è lì!» inizia a raccontare Gaëlle Choisne con un grande sorriso.



Gaëlle Choisne, *Temple of Love*, installation view, Scuola Piccole Zattere, Venezia, 2025, ph. Luca Meneghel



Gaëlle Choisne, *Temple of Love. Coeur*, backstage della mostra, Scuola Piccole Zattere, Venezia, 2025 Giacomo Bianco

«Le sale al piano nobile sono state il luogo stesso della creazione e della sperimentazione: **la mostra è un fermo immagine di un processo in corso che improvvisamente fermiamo, ma che potrebbe proseguire all'infinito**» racconta l'artista. Tutto ciò che entra di più eterogeneo entra in mostra viene tenuto insieme da una puntuale coerenza di fondo, un fil rouge dato dalla persona e della biografia dell'artista. Ogni dettaglio è un pezzettino della sua storia o del suo pensiero.

«**In particolare la mia etnia mista tra Francia e Haiti, la mia formazione, le mie ferite, i miei interrogativi, traspaiono dalla mia pratica;** tuttavia, spero che si aprano ad una storia collettiva e inclusiva: attraverso la mia storia soggettiva vedo un pezzo di Storia con la S maiuscola. Mi piace pensare alla mia pratica come a un'estensione della vita quotidiana, dei modi di fare e di essere nel mondo», dichiara Gaëlle Choisne.

Haiti, il cuore e gli zombie

Parlando di Haiti, la curatrice Irene Calderoni accenna alla storia degli zombie: tra horror e fantascienza, ma con un legame inaspettato con la cultura haitiana, la storia coloniale e la schiavitù. Choisine si è soffermata sul tema attraverso il medium del video, e racconta di aver in progetto, in collaborazione con Scuola Piccole Zattere, una serata “anti-paura a tema zombie”, con film che approfondiscono i meccanismi di esotizzazione e stigmatizzazione della cultura haitiana attraverso la **figura dello zombie, inaspettatamente nata proprio ad Haiti**: «si tratta di una persona che ha perso l'energia vitale e di conseguenza si comporta come uno zombi, non ascoltando più il proprio cuore. L'energia si perde a favore della paura, il che spiega il meccanismo del razzismo» spiega l'artista, e prosegue: «la fantascienza ci racconta qualcosa di noi e delle nostre società, in modo speculare, secondo analisi spinte in particolare dagli studi culturali. L'eredità coloniale ha imposto un modello di essere e di approccio al mondo fatto di sfiducia e paura».



Ritratto di Gaëlle Choisine negli spazi della mostra, Scuola Piccole Zattere, Venezia, 2025
Giacomo Bianco